

portavoce dello Stato di Chihuahua si è limitato a confermare la notizia, mentre tutte le autorità comunali sono andate in vacanza per 14 giorni, approfittando del periodo natalizio. Tutti gli uffici pubblici sono stati chiusi, il sindaco si è guardato bene dal mostrarsi in giro, la gente se ne lamenta anche perché l'unico sportello bancomat del paese si trova all'interno del municipio: è come se lo Stato fosse evaporato, i cittadini lasciati da soli nelle strade più deserte del solito pattugliate da un manipolo di soldati. «Ad Erika è mancato il sostegno, da tempo tutti sapevano che sono paesi senza legge ma a nessuno importa della vita di questa ragazza».

DONNE IN TRINCEA

In vacanza è andata anche Marisol Valles, la studentessa di criminologia che dall'ottobre scorso - in assenza di altri - guida la polizia del vicino villaggio di Praxedis. La sua decisione aveva fatto notizia, a suo tempo, perché Marisol ha appena vent'anni, un figlio piccolo, e non ha mai preso in mano un'arma da fuoco. Nel suo commissariato lavo-

CAMERON SPINGE MILIBAND

Il premier britannico vorrebbe l'ex ministro degli Esteri laburista, sconfitto dal fratello nella corsa alla guida del partito, come ambasciatore inglese a Washington.

rano dodici donne e due uomini, quasi nessuno è armato. Ci sarebbe da chiedersi come mai sono le donne a farsi avanti dove gli uomini decidono che non vale più la pena di rischiare. Marisol Valles dice di farlo per suo figlio e spera di creare più sicurezza con una maggiore attenzione alle politiche sociali.

Erika no, non la pensava così. «Le sue idee hanno più a che fare con i valori della famiglia, con i programmi sociali - aveva detto di Marisol -. Il nostro lavoro è la sicurezza pubblica. E comincia là fuori». Fuori, in strada, dove la guerra dei narcos ha fatto oltre 30.000 morti in quattro anni. Fuori, alla periferia di Ciudad Juarez, dove le donne sono merce da fare a pezzi e dove ogni anno si consumano, su una popolazione pari all'1%, il 20% degli omicidi del Messico, 13 solo nel giorno di Natale. Da quando Erika è stata rapita a Guadalupe ci sono stati due uomini assassinati, è stata incendiata la casa di una funzionaria pubblica rapita insieme alla nipote di 17 anni. ♦

→ **La rivendicazione** Un gruppo filo-talebano: «Colpiremo ancora»

→ **Attentato sventato** Arrestati tre uomini, volevano attaccare una chiesa

In Nigeria scontri tra musulmani e cristiani

I morti sono 92



Foto Ansa-Epa

Violenze Bagno di sangue a Natale

Si aggrava il bilancio degli scontri di Natale in Nigeria. Un gruppo fondamentalista che si ispira ai talebani rivendica le violenze e promette nuove stragi. Sventato attentato in una chiesa. La Farnesina convoca l'incaricato d'affari.

MA.M.

Una carneficina peggiore di quello che sembrava nei giorni scorsi. Sarebbero 92 le vittime degli attentati e degli scontri tra musulmani e cristiani, avvenuti in Nigeria alla vigilia di Natale. Il bilancio è stato diffuso dall'Agenzia per la gestione delle emergenze nazionali, Nema, secondo la quale si contano anche 189 persone ferite ricoverate negli ospedali. Oltre alla carneficina di Jos, nella Nigeria centrale - 86 i morti

contati nella cittadina - ci sono state altre sei vittime a Maiduguri, la principale città dello Stato nigeriano di Borno, nel nord est del Paese, dove un gruppo islamico fondamentalista ha dato fuoco ad alcune chiese.

Le violenze sono state rivendicate da un gruppo considerato vicino ai «Boko Haram», i cosiddetti talebani nigeriani. Secondo quanto riferisce il sito informativo «Islamismo.cc», il gruppo denominato «Gente della Sunna, della Dawa e del Jihad» si attribuisce la paternità degli attacchi, che sarebbero stati compiuti utilizzando anche bombe ed esplosivi. Nel messaggio il «Popolo devoto agli insegnamenti del Profeta per la propagazione del Jihad» promette nuovi attentati. «Popoli del mondo sappiate che gli attacchi di Suldaniyya (Jos) e Borno sono

stati compiuti da noi, sotto la guida di Abu Mohammed Abubakar bin Muhammad Shekau, che Allah lo protegga». «Questo è solo l'inizio - si legge ancora nel messaggio - è la nostra vendetta per i crimini commessi contro i musulmani in quelle zone e nel paese in genere. Per questo continueremo ad attaccare i miscredenti e chi li aiuta fino a quando Allah ci darà la vittoria».

FEDELI NEL MIRINO

A Jos ieri intanto è stato sventato un possibile attentato contro fedeli cristiani. La polizia ha arrestato tre uomini, due di nazionalità nigeriana e uno proveniente dal Ciad, trovati in possesso di bombe. Secondo gli investigatori stavano per colpire una chiesa. Gli arrestati sono stati bloccati nella zona di Dogon Dutse e sono anche sospettati per gli attacchi di Natale.

La Farnesina ha convocato l'incaricato d'affari della Repubblica

Il messaggio

«Questa è la vendetta dopo le atrocità contro gli islamici»

federale della Nigeria, Rotimi Femi Akenson e ha espresso preoccupazione per le violenze di cui sono vittime soprattutto i cristiani, sollecitando l'impegno delle autorità locali per «far cessare ogni violenza e ripristinare pienamente le condizioni per una convivenza pacifica» fra popolazioni di fedi diverse. Le stesse preoccupazioni erano state espresse lunedì scorso dall'ambasciatore italiano ad Abuja nell'incontro con i rappresentanti del governo, che si sono impegnati ad individuare e assicurare alla giustizia i responsabili degli attacchi.

Le stragi di questi giorni rischiano di innescare tensioni a catena in vista delle elezioni presidenziali del prossimo aprile: la Nigeria, il più popoloso paese del continente africano con i suoi 150 milioni di abitanti, è un paese diviso tra etnie e clan rivali, dove sono frequenti le violenze religiose. Nella stessa Jos, città sull'altopiano centrale al confine tra il nord a maggioranza musulmana e il sud dominato dai cristiani, un anno fa ci sono state un centinaio di persone uccise in violenze del tutto simili a quelle di questi giorni. ♦